

Come i giovani del 1861, i loro coetanei del XXI Secolo puntano su grinta e merito per costruire il futuro del Paese

GARIBALDINI OGGI/3

Benedetto Vigna, techno-uomo globale, le sue invenzioni stanno cambiando il rapporto fra l'uomo, i telefoni e i pc

SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

di MARIO AJELLO
E SIMONA ANTONUCCI

Lo ha inventato un italiano di Lucania, che però è "un giapponese": un nuovo eroe "di due mondi". Benedetto Vigna, 42 anni, fisico nucleare, techno-uomo globale, senza la barba da patriota, ma autore di una grande impresa. Se riusciamo a giocare a tennis o a sciare restiamo in salotto (con la Wii) o a dare input a un pad, Ipho-ne, Ipod, un mp3 o mp4 con un movimento della mano, è grazie a questo garibaldino che ha fatto grande l'Italia, passando per l'estremo Oriente. «Abbiamo riportato il movimento fisico al centro della tecnologia per migliorare il rapporto con gli strumenti elettronici».

La tastiera fino a ieri era l'unica chiave di accesso.

Adesso non più», spiega Benedetto Vigna, imprenditore della scienza, capo di una squadra di 650 progettisti per la STMicroelectronics che ha 53 mila persone nel mondo.

Per i Mensilavoro in Italia, vorano in Italia una migliaia di persone, in Lombardia.



sgiv'ing».

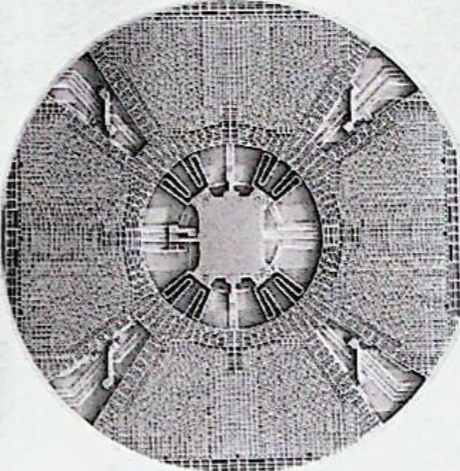
Mia questi grandi attori della modernità, i Mens, che alla tra applicazione possono avere?

«Per esempio come rilevatori di caduta, che segnalano a qualunque distanza se la persona è ferma, è in movimento, o è finita giù per terra».

Quindi anche applicazioni nel campo della sanità?

«Sto lavorando alla tecnologia indossabile per la telemedicina. I segnali che manda il pace-maker, il battito cardiaco, la pressione sanguigna: informazioni che tramite il telefono arrivano in tempo reale alla community, tipo Facebook, e soprattutto ai medici. Bisogna saper inventare guardando ai tempi. La nostra società ormai, e sempre di più, è popola-

La rivoluzione in un tocco



Mens: cinque per cinque miliardi, altro

A sinistra, Benedetto Vigna, 42 anni, è riuscito ad applicare la sua invenzione al mercato mondiale

«Stiamo modificando il vecchio telecomando, incompatibile, troppi tasti, scomodissimo, che nessuno di noi oggi usa la tv come un computer. Inse-

"GIAPPONESE" DI LUCANIA

Grazie ai suoi Mens, smartphone, fotocamere e Wii prendono ordini da un semplice gesto

Le sue scoperte sono frutto di intuizioni o anni di ricerche metodiche?

«Direi che il traguardo l'abbiamo passato da Google+ Canale 5 da YouTube a un talk show, da Sanremo a una partita di tele-pingpong».

Quando "la Voce" andò a Tripoli

IL COLONIALISMO GIOLITTIANO IN LIBIA



Domenico Scarno, la guerra in Libia sulla Domenica del Corriere

che aveva tenuto banco almeno tre anni nella politica italiana: nel 1908 nel giornalismo italiano era stato costretto per la prima volta a Tripoli, a spingere per l'azione, erano soprattutto i circoli nazionalisti a essere capofila. Enrico Corradini, che nel 1910 si era già esiliato in patria politica, l'impresa libica allora addirittura le autorizzò del Corriere di Alberto, mentre i giornali giolittiani, La Tribuna e La Stampa, pur non prendendo posizione temono in ben conto le richieste dei nazionalisti. Una voce insospettata, quella di Giovanni Pascoli, si era unita al favoreo- li alla guerra, scrivendo la "grande proclama- zione".

I vocalisti, invece, sono l'unico gruppo intellettuale che si oppone all'andare a Tripoli, non è un'opposizione anticolonialista, umanitaria, Prezzolini precisa l'adesione al pacifismo internazionalista, non vuole essere confuso con i socialisti. Le loro ragioni sono strettamente legate a opportunità e valutazioni economiche. Per i nazionalisti la Cirenaica è un Eldorado, capace di assicurare ricchezza e lavoro, Salvemini, invece, cita uno scappato fatto fare dal Congresso internazionale ebraico, che in quegli anni era alla ricerca di una

mo raggiunto grazie a tre punti. Uno di questi è l'agilità. Dole che richiesto a tutti i miei collaboratori. Saper applicare la propria visione alle esigenze dell'industria e del mercato. Un'investizione va prodotta e venduta. Abbiamo creato un business da un miliardo di dollari. E come STMicroelectronics siamo leader mondiale. Ma questi risultati sono arrivati dopo anni di fallimenti. Ed ecco il secondo punto: la perseveranza. Il team si è autoscelto e poter contare su una solida struttura produttiva».

E' il mix che manca all'Italia?

«All'Italia manca anzitutto la grinta. E la voglia di fare. Questo noi veniamo, esercitandolo, prendendo dei rischi. Noi siamo ancora il Paese in cui chi è nato a Lecce vuole fare l'Università nella propria cittadina, perché Milano è lontana».

Abbiamo inventato le banche, il telecomando, la bussola, la radio... E noi italiani abbiamo anche scoperto l'America. Quando ci siamo fermati e perché?

«Trent'anni fa, in quel momento abbiamo cominciato a perdere vari primati. Basti pensare alla fine dell'industria chimica, o alla sorte dell'Olivetti che era una grande eccellenza di questo Paese. Eravamo una società "di prodotti" e siamo diventati una società di servizi».

La Voce del dibattito sulla Libia. La Voce pubblicava un numero speciale sulla Questione libica, dove Prezzolini era riuscito a ordinare forme autorevoli come quella di Cristiano Fortinatio e Luigi Einaudi. Gli articoli sono tutti improntati ad una rigorosa analisi dei ritardi del Mezzogiorno ma è chiaro che tra gli argomenti utilizzati dai critici nei confronti dell'impresa libica, c'è proprio il riferimento alle condizioni del Sud sul quale l'Italia avrebbe fatto meglio a concentrare i suoi sforzi. Tra gli oppositori c'è anche un giovane massimalista socialista, Benito Mussolini. Giovanni Giolitti quando la questione libica si profilava all'orizzonte è timido, lo «scatolone di scabbio» non lo entusiasma, l'Italia ha scarse risorse. Tuttavia, da grande manovratore coglie le opportunità politiche, fare l'impresa coloniale può facilitare i nazionalisti e innalzare l'ascesa, inoltre, questa connessione a destra gli consentirà di far poco di introdurre il suffragio universale, il voto a tutti i maggiori uomini del sesso maschile, un'eventuale riforma democratica. Giolitti chiederà bene la questione libica sul tavolo diplomatico, consertran-

zi. Non possiamo lasciare tutto alla Cina, anche perché laggiù il costo del lavoro è destinato a salire. L'Italia deve essere capace di avviare un processo di reimpollazione dell'industria. Ma per riuscirci, le aziende devono poter usufruire di una migliore flessibilità».

La neo-industrializzazione italiana da dove può cominciare?

«I semiconduttori, il fotovoltaico, in generale l'alta tecnologia e la biotecnologia sono i primi settori su cui puntare. Riportare l'industria in Italia, oggi, è un'impresa da garibaldini».

Lei si sente uno dei Nuovi Mille?

«Mi sento un garibaldino perché posso innovare e tecnologia partendo dall'Italia è un'impresa non semplice e quasi rivoluzionaria. E poi, io credo fortemente nel team. I Mille non erano forse un team? Io e i miei collaboratori siamo stati anche definiti dei pirati. Per l'abilità con cui ci muoviamo e per la capacità di tendere agguati, in senso burocratico».

Il genio italiano è definitivamente andato in pensione? «La creatività l'abbiamo ancora. Però la trattiamo male. E, soprattutto, ci manca la pianificazione. Creatività senza pianificazione significa un marketing per la concorrenza».



PASSALER
Web imprenditore nel campo medico. Il Messaggero, 23 febbraio 2011



BOERI
Ricerca nel campo del turismo al polinone (Il Messaggero, 26 febbraio 2011)

(3-continua)

do la sua leadership. Nota La Voce: «Giolitti (l'omonimo nazionalista per eccellenza, l'ipomontese, in babbine, l'addommentatore nefasto) è andato a Tripoli...». Tutto sommato l'Italia si scontrerà con una potenza come l'Impero Ottomano e vincerà, mostrando un'insperata organizzazione e sanando la ferita della sconfitta di Adua. Dopo essersi opposti con ogni argomento all'azione coloniale in Libia, con l'editto della Tripoli. La Voce decide di scatenare la guerra. Non è un cambio repentino di posizione ma l'esaltazione di una posizione di coesione nazionale, per la quale occorre mettere da parte le divisioni. «Noi stimoliamo la disciplina come massimo pregio», avverte Giovanni, Amendola eccoli degli individui che delle nazioni, e non mancheremo al nostro dovere di disciplina nazionale in questa occasione...». Riccardò Bacchelli scrive che questa guerra ha rivelato la disciplina agli italiani. E Prezzolini aggiunge: «La guerra è l'esame generale cui la storia chiama ogni tanto i popoli». «A causa di questa posizione nazionale Salvemini lascerà palemicamente La Voce. I socialisti, almeno in linea di principio, osteggiano la guerra ma non vogliono apparire antinazionali e puntano a incassare il suffragio universale che con l'allargamento della base elettorale li farà diventare un grande partito. Gli unici da opporsi davvero alla guerra sono i sindacalisti rivoluzionari, che propongono uno sciopero generale il 27 settembre del 1911. Risce, però, solo nella cittadina di Forlì. L'Italia avrà lo «scatolone di scabbio».

